Il dibattito all'assemblea dei metalmeccanici

Lama: il terreno dello scontro è il controllo sull'occupazione

Il valore delle richieste sui poteri del sindacato in fabbrica - Il confronto con il governo e le proposte sulla riconversione produttiva - Storti sottolinea i compiti di un sindacato « che fa politica »

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Le richieste contrattuali dei metalmeccanici hanno un valore più generale, non solo perché riguardano la più grande categoria della industria (un milione e mezzo di operai e impiegati) ma per gli obiettivi che si propongono. Il contributo che la piattaforma dà all'intero movimento sindacale consiste soprattutto in quell'insieme di diritti e poteri in fabbrica che la FLM intende conquistare, per controllare gli investimenti e gli organici, contrattare gli spostamenti del personale, discutere la riconversione produttiva. Semmai qualcuno lo avesse messo in un canto, nel corso stesso del dibattito o nei resoconti giornalistici della conferenza, Luciano Lama, questa mattina, intervenendo all'assemblea della FLM in corso al teatro Lirico, ha autorevolmente riportato in primo piano questo aspetto davvero decisivo, sia sul piano economico sia su quello politico. « La prima parte della piattaforma dei metalmeccanici » — ha esordito il segretario generale della CGIL — « è il vero terreno di scontro. La Confindustria non ne ha fatto d'altra parte mistero e ha operato tutta una serie di sottili distinzioni tra confederazioni e categorie, tra sindacati provinciali e nazionali e strutture di base nel vano tentativo di dividere il sindacato ».

Lama ha brevemente rammentato la realtà oggettiva nella quale i lavoratori si trovano a rinnovare i loro contratti: un milione 200 mila disoccupati, 800 mila in cassa integrazione, due classi intere di giovani che non hanno trovato lavoro. La crisi economica è pesante come dimostra anche la caduta del reddito nazionale e della produzione. Ciò potrebbe indurre il sindacato a rinchiudersi in se stesso; in effetti, ci è stato ieri mattina qualche intervento in tal senso. Bruno Manghi, della FLM di Milano, per esempio, ha espresso il suo rimpianto per le posizioni di una organizzazione sindacale tradizionale, che si limita « a far il suo mestiere ». La priorità per l'occupazione, la « strategia generale — ha detto — sono solo espressioni retoriche e momenti di propaganda. Si vuole usare il sindacato — ha aggiunto — come strumento di agitazione per una strategia che non è stata decisa autonomamente, ma che viene portata dall'esterno. La stessa unità sindacale va in crisi perché è stato abbandonato il terreno più specificamente sindacale. Ne consegue — secondo il segretario della FLM — che bisogna valorizzare gli aspetti tipicamente salariali e normativi della piattaforma, non comprimerli, come invece vorrebbero fare le Confederazioni ».

Con queste posizioni ha polemizzato Bruno Storti, sostenendo invece la validità e la piena corrispondenza alla nuova situazione di un sindacato che « tenta una azione politica ed è disposto alla lotta per sostenerla; un sindacato che fa i contratti consapevole della interdipendenza, del nesso inscindibile tra il momento contrattuale e quello più generale ».

In tal senso ha spiegato anche la presenza dei segretari generali della CGIL, CISL, UIL all'assise dei metalmeccanici: « Siamo qui per partecipare come protagonisti alla elaborazione della vostra piattaforma, anche se, naturalmente, spetterà a voi e a voi soltanto metterla ai voti domenica ».

Già Lama aveva ricordato che tutti coloro i quali abbandonano il terreno della lotta per cambiare le strutture della società, nella quale il movimento sindacale italiano è oggi impegnato, si pongono di fatto alla coda del sistema. Ad essi non rimane infatti che contrattare ciò che resta una volta definite le scelte di fondo.

Tema sul quale quasi tutti gli interventi si sono soffermati è il rapporto con il governo. « Si sono dette molte inesattezze — ha detto Lama — bisogna quindi ristabilire la verità: il governo ci ha presentato le proposte già fatte e che noi avevamo già giudicato insoddisfacenti e negative. Non esiste quindi, un vero e proprio programma di sviluppo. C'è un punto nuovo, che non è ancora però una vera e propria ipotesi del governo. Di che si tratta? I settori nei quali intervenire sono ormai noti. Ci sono casi emergenti, di particolare gravità sui quali subito il governo deve dire cosa intende fare. A questo punto, data la pressione dei sindacati, La Malfa ha proposto di anticipare sul piano a medio termine una iniziativa specifica che riguarda la riconversione produttiva: non si tratta solo di un fondo per agevolazioni finanziarie, ne di fare una seconda GEPI, magari su scala più grande; piuttosto verrebbero indicati i settori prioritari garantendo l'occupazione, fornendo al sindacato la possibilità di controllo sui processi di riconversione. E' tutto: su questa proposta, che riveste ancora carattere pressoché personale, ci siamo lasciati.

Anche Storti ha ripetuto l'interesse del sindacato per questo tipo di indicazione e ha precisato: « La proposta emersa dall'incontro prevede l'anticipazione di provvedimenti per l'industria che partano da un vero e proprio progetto di legge che stabilisca quanto spendere, dove spendere e come. All'interno di queste misure, naturalmente, viene riservato un autonomo spazio di contrattazione al sindacato ».

Collegandosi poi al giudizio più generale sulla politica del governo, Storti ha ripetuto che « i sindacati vogliono un programma a medio termine credibile, e il più presto possibile. Se l'attuale governo non sarà capace di realizzarlo, nessuno nel movimento sindacale potrà esprimere un giudizio positivo per tenerlo in piedi ad oltranza. « E per essere credibile, il progetto del governo deve difendere certamente l'occupazione, dove già c'è, ma deve puntare a creare posti di lavoro dove non ci sono, prima di tutto nel Mezzogiorno ».

Nel confronto con il governo, come nei contratti, la riconversione produttiva e lo sviluppo della occupazione sono il terreno su cui si misura la capacità del sindacato di fare fronte alla crisi. Non è possibile muoversi solo dentro le fabbriche ma non si può nemmeno non affondare le radici di questa strategia all'interno delle aziende — come hanno ripetuto numerosi delegati, tra i quali Mazzone della FLM di Roma. Torniamo così alla valorizzazione degli obiettivi di potere e di controllo sugli investimenti e l'occupazione, ma ciò non significa che gli altri aspetti della piattaforma dei metalmeccanici siano da considerare negativi o secondari. Lama tra l'altro, ha sottolineato che sono da considerare « giusti e ragionevoli ». Il segretario generale della CGIL, infine, ha fornito dei chiarimenti sulla vertenza per gli scatti di anzianità che le confederazioni apriranno con la Confindustria. Intanto verrà inserita nel quadro delle lotte contrattuali in corso; poi dovrà fondarsi sulla « esigenza di armonizzare i trattamenti; è necessario, quindi un raccordo con le categorie del pubblico impiego, poiché le scelte in tale materia debbono riguardare la strategia dell'intero movimento sindacale ».

Stefano Cingolani

Delegazioni di mezzadri alla Camera

Accompagnate dai dirigenti della Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori CISL e UIMEC-UIL, folte delegazioni di mezzadri e coloni delle province di Teramo, Pescara, Viterbo, Rieti, Roma, Terni, Perugia e Brindisi sono state ricevute a Montecitorio dagli on. Bonifazi, Giannini e Stefanelli del Gruppo comunista, dall'on. Strazi del Gruppo socialista, dagli on. Barbi, Urso e Zurlo del gruppo dc, ai quali è stato sollecitato l'intervento dei rispettivi Gruppi per una rapida approvazione della legge che trasformi la mezzadria, colonia, compartecipazione ed ogni contratto abnorme in contratto di affitto.

I parlamentari hanno garantito il loro intervento.

CONFERENZA NAZIONALE TRASPORTI

Nel quadro delle grandi iniziative a sostegno della piattaforma elaborata a Rimini dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, avrà luogo a Torino nei giorni 18 e 19 novembre la Conferenza nazionale per i trasporti. Vi parteciperanno oltre 1000 delegati in rappresentanza delle strutture territoriali e delle categorie dei trasporti e dell'industria oltre, naturalmente, alle segreterie confederali e alle segreterie dei ferrovieri, metalmeccanici, portuali e marittimi, chimici, autoferrotranvieri, edili, gente dell'aria e ausiliari del traffico.

Tra gli obiettivi prioritari della Conferenza assumono particolare rilievo la rivendicazione dell'immediata realizzazione dei piani di intervento già predisposti per le ferrovie, per i porti-cantieristici, per gli aeroporti, per gli autobus; la definizione di una proposta di piano generale per i trasporti sulla quale aprire un serrato confronto con il governo, i partiti politici, gli enti locali e le forze economiche. A conclusione della Conferenza, il giorno 20, verrà effettuata una giornata nazionale di lotta nel settore trasporti auto indotto. Nella foto: una recente manifestazione dei lavoratori dei trasporti.

Pesante sortita del ministro dell'Industria

Per soddisfare i petrolieri si minacciano nuove imposte

Donat Cattin insiste sui rincari e accusa la commissione consultiva del CIP - Una dichiarazione del compagno D'Alema - Le compagnie ricattano: o gli aumenti o ce ne andiamo

Il ministero dell'Industria ha diffuso ieri, sulla questione degli aumenti dei prodotti petroliferi, una nota che non si può non definire grave. «Le dichiarazioni del ministro Donat Cattin — dice la nota — dopo il CIP non hanno alcun contenuto polemico. Basterà tener conto delle recenti espressioni del Consiglio di Stato in ordine a precedenti decisioni di revisione dei prezzi petroliferi per considerare la necessità, da parte di chi presiede il CIP, di non derogare dalle linee delle norme che regolano la materia ».

« Il disinvolto superamento di alcuni elementi di fatto — prosegue la nota ministeriale — potrebbe dare una temporanea distorsione dei prezzi stabiliti dal CIP con un vantaggio per il consumatore; ma potrebbe anche provocare pesanti conseguenze come lo addossamento allo Stato delle distorsioni così provocate e la necessità per lo Stato di rivalersi quindi sul cittadino come contribuente ».

Il discorso è un po' confuso, per la verità, ma da esso traspare con sufficiente chiarezza che per Donat-Cattin l'aumento deciso dai ministri convocati da La Malfa (15 lire al litro per la benzina e 5 lire per il gasolio) corrisponderebbe ad elementi di fatto, per cui la commissione consultiva che si è espressa in altro modo (suggerendo 10 lire di rincaro per la benzina e 3 per il gasolio) avrebbe provocato distorsioni.

La verità è che la commissione consultiva ha contestato, a maggioranza (il rappresentante della CGIL ha votato contro ritenendo anche il suggerimento della stessa non corrispondente alla reale situazione del mercato mondiale del petrolio) proprio quello che per il ministero dell'Industria e per Donat Cattin sarebbe un elemento di fatto. E cioè che gli aumenti alla fonte del greggio siano tali da esigere i rincari indicati dai ministri, in quanto le decisioni assunte dai paesi produttori di aumentare il greggio del 10 per cento non sono operanti, ma anzi è in atto una politica di vendite con forti sconti.

I casi, dunque, sono due: o si crede ai conti presentati dai petrolieri e allora si cede alle loro richieste; o non ci si crede, sulla base di elementi di fatto, e allora quelle richieste vanno quanto meno ridimensionate. Ma per credere alle informazioni fornite dalle compagnie non basta neppure verificare le bollette di entrata del petrolio nel nostro Paese; bisogna accertare, invece, quanto costa realmente l'oro nero alla fonte e questo perché, come più volte è stato detto e non solo da noi, le « case madri » possono manipolare le cifre sulle loro vendite alle filiali italiane per dimostrare che il petrolio è caro e accreditare, quindi, la richiesta di aumenti.

Non si tratta, perciò, di distorsioni o di disinvolto superamento di elementi di fatto. Ed è oltretutto evidente che l'accenno fatto dalla nota ministeriale alla possibilità che lo Stato paghi ai petrolieri quanto essi chiedono rifacendosi poi sui cittadini attraverso le tasse appare un ricatto che deve essere respinto.

Allo stesso modo va respinto il ricatto di alcune compagnie petrolifere che minacciano di abbandonare il mercato italiano e di far mancare benzina e gasolio se i prezzi non verranno aumentati secondo i loro desideri.

Sull'argomento è intervenuto ieri il compagno D'Alema, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, il quale ha rilevato fra l'altro che, mentre i noli per il trasporto sono caduti il costo del greggio « non è mai stato quello accettato dal CIP ». D'Alema ha anche ricordato che nei mesi scorsi molti benzinai hanno venduto i carburanti al di sotto del prezzo fissato. Parlando, quindi, dei forti sconti praticati dai produttori, il parlamentare comunista ha detto che il rincaro di benzina e gasolio « non è assolutamente giustificato » anche perché « farà salire i prezzi e spingerà all'inflazione ».

« L'aumento del prezzo della benzina e del gasolio — ha concluso D'Alema — costituisce una tassa non giusta e va a rimpiazzare la riduzione dei tributi che il Parlamento sta decidendo. Sono soldi che non vanno agli investimenti, ma al profitto delle grandi compagnie ».

sir. se.

UNA NOTA DELLA CGIL

Il ministro dell'Industria ha annunciato che il Comitato interministeriale prezzi ha rinviato la decisione dell'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio. « Tale rinvio — dice una nota dell'Ufficio economico della CGIL — è accompagnato in sostanza dal tentativo di avere un cambiamento del parere dato dalla maggioranza della commissione centrale prezzi, che aveva proposto un aumento evidentemente ritenuto insufficiente dal ministro. Bisogna notare che questa commissione è un organismo consultivo, la cui funzione istruttoria è in generale largamente sottovalutata, dato che il Comitato interministeriale prezzi — presieduto dal ministro dell'Industria — può decidere su tutti i prezzi amministrati anche in difformità al parere della commissione. Che una volta tanto la commissione abbia fatto una proposta non del tutto corrispondente alle intenzioni del governo, e che il ministro la richiami a tornare sulle risultanze della sua istruttoria, quando destinataria del richiamo è una commissione costituita in maggioranza da funzionari ministeriali, sono fatti che si commentano da sé.

« La questione va vista nella sua chiarezza. La commissione centrale prezzi, nella sua riunione del 12 novembre, ha consigliato il comitato interministeriale prezzi di non scontare completamente tutte le clausole favorevoli ai petrolieri, data la tendenza mondiale al contenimento del prezzo del grezzo malgrado l'intenzione di aumento decisa dalla OPEC, data la crisi interna, dati i margini di guadagno sul dollaro che i petrolieri hanno realizzato in altri periodi, data la difficoltà di dare affidamento a fatture di fornitura di greggio peraltro non esibite in commissione, rilasciate dalle multinazionali estere alle proprie filiali italiane o all'ENI da sue società all'estero, e infine data la revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi che avverrà di nuovo fra quattro mesi. E' stato un consiglio molto cauto — aumento di 10 lire del prezzo della benzina e di 3 lire del gasolio — quello della commissione, contro il quale giustamente ha votato il rappresentante della CGIL perché, se non si fosse adottata una clausola di eccezionalità adottata a proprio profitto dai petrolieri, l'aumento del prezzo della benzina non avrebbe dovuto superare le 3 lire al litro ».

Sindacati e lavoratori respingono il « piano » del monopolio della gomma

DECISE UNITARIE RISPOSTE DI LOTTA AI LICENZIAMENTI CHIESTI DA PIRELLI

Primi scioperi nelle fabbriche di Torino del gruppo - Le richieste della FULC - Occorrono interventi decisi per riconvertire la produzione negli stabilimenti che si vogliono colpire - L'azienda si accingerebbe ad estendere il suo attacco all'occupazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Ieri pomeriggio, quando i massimi dirigenti della Pirelli-Bicocca hanno convocato l'esecutivo del consiglio di fabbrica, tutto era stato ormai deciso.

La riunione alla Bicocca era stata preceduta a Roma da un incontro fra direzione della Pirelli SpA e la FULC, nella quale l'azienda aveva comunicato di voler procedere, entro breve tempo, al licenziamento di 1450 lavoratori del gruppo nelle province di Torino e di Milano.

Alla Bicocca l'incontro fra la direzione e consiglio di fabbrica è stato breve e formale. E' stato letto il comunicato della società, lo stesso inviato ieri a tutti i giornali.

Nella serata di ieri si sono riuniti i consigli di fabbrica delle aziende del gruppo. Dalla riunione è emersa la volontà di dare risposte di lotta ferme, unitarie, senza nervosismi. La FULC nazionale confermava nella stessa serata di ieri il giudizio negativo già dato sul « piano di riassetto del gruppo Pirelli », la ferma opposizione ai licenziamenti, e decideva un primo sciopero nazionale del gruppo della durata di quattro ore, nella giornata di lunedì prossimo.

Secondo le solite indiscrezioni, la procedura dei licenziamenti collettivi per un totale di 1450 dipendenti dovrebbe iniziare martedì prossimo. La Pirelli sostiene che la riduzione del personale è in questo momento necessaria per risanare l'azienda, per contrastare la progressiva caduta della domanda, per riequilibrare il rapporto costi-ricavi. I 1450 licenziamenti minacciati oggi sono solo la prima parte di un piano che prevede, in cinque anni, la scomparsa nel gruppo di altri 4000 posti di lavoro, con calo dell'occupazione non solo nelle fabbriche del nord, ma anche del centro-sud. Livorno e soprattutto il Mezzogiorno sarebbero di nuovo sacrificati assieme alla Superga, alla Sapsa, alla azienda di Seregno ad un piano di riassetto aziendale che prevede 270 miliardi di investimenti in cinque anni. Ciò per abolire alcune produzioni ormai con un mercato stentato (articoli sportivi, sedili per auto, articoli nautici e barche) e per specializzare ciascuno stabilimento del gruppo per le produzioni che tirano: la Bicocca per cavi e pneumatici giganti; Settimo Torinese e Tivoli per pneumatici per auto; Battipaglia e gli stabilimenti del sud più volte promessi e oggi ancora fermi alla posa della prima pietra o quasi (lo stabilimento di Val Basento; quello di Chieti) per nastri trasportatori ed altri articoli.

Quali sono le proposte dei sindacati? Per essere precisi, occorre dire che i sindacati non hanno nessuna risposta da dare perché hanno anticipato la Pirelli quando undici mesi fa hanno aperto la vertenza nelle fabbriche del gruppo e hanno di fatto presentato il loro « piano di risanamento ». Chiedono il rispetto di quell'accordo del 1973 che l'azienda oggi dice « superato » per gli effetti della crisi e che prevedeva, con l'investimento di 128 miliardi di lire, la creazione nel sud di 3000 posti di lavoro.

* * *

TORINO, 14.

Le dichiarazioni della Pirelli sull'avvio delle procedure per 1450 licenziamenti, di cui 700 alla Superga di Torino, hanno immediatamente provocato la reazione dei lavoratori delle aziende torinesi del gruppo. Mentre alla Superga sono continuati gli scioperi articolati con il picchettaggio permanente ai cancelli, nei due stabilimenti di Settimo ha avuto luogo stamani una fermata di un'ora e mezza attuata al 100 per cento dagli operai e dagli impiegati del primo turno che si sono riuniti in assemblea.

Messa a punto della FLC sulle richieste contrattuali

Edili: si tratta il 21

Il 21 novembre si apriranno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale che interessa oltre un milione di edili. L'associazione degli imprenditori del settore (ANCE) ha risposto ieri positivamente alla richiesta sindacale di avvio del negoziato, convocando la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni per venerdì prossimo alle 15,30. All'incontro parteciperà anche l'Intersind.

Intanto la segreteria della FLC ha respinto il giudizio negativo di merito espresso dall'associazione padronale in relazione ai contenuti della piattaforma contrattuale. Tale giudizio negativo della ANCE, peraltro — collegando i problemi contrattuali ai problemi dell'assetto generale del settore dell'edilizia, alla sua crisi produttiva e alla riconosciuta carenza di adeguate soluzioni legislative e finanziarie — tralascia completamente di rilevare che la piattaforma della FLC e la sua strategia rivendicativa affrontano « globalmente tali questioni e collegano strettamente il problema del contratto agli investimenti, alla occupazione, ad una nuova politica dell'edilizia popolare e sociale per la quale anche l'ANCE torna a dichiararsi « pienamente disponibile ».

Per quanto riguarda la questione degli aumenti salariali, la segreteria della FLC ha osservato che l'accordo interconfederale sulla contingenza non può porsi come limite all'adeguamento dei salari, né ha mai avuto tale significato per il sindacato. L'unico limite che il sindacato riconosce è quello che discende dalla sua autonoma valutazione e dal complesso dei risultati che si ottengono sul terreno dei contratti, dell'occupazione, degli investimenti.

Assemblea compartimentale ad Ancona

I ferrovieri discutono i temi del contratto

La relazione del segretario compartimentale del SFI-CGIL e le conclusioni di Marianetti — Il giudizio sull'accordo

Dalla nostra redazione

ANCONA, 14

Oltre 150 ferrovieri del compartimento di Ancona (Marche, Umbria, Abruzzo) — tutti dirigenti di base dello SFI-CGIL — hanno dibattuto le proposte del sindacato per la formazione della piattaforma contrattuale. Il convegno si è svolto ad Ancona, presente Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL.

Al centro della consultazione, la politica degli investimenti, l'occupazione, la perequazione retributiva, le libertà sindacali.

Davanti all'obiettivo di una elaborazione larga ed unitaria della piattaforma rivendicativa si sono avuti accenti preoccupati, ed anche autocritici, per le persistenti difficoltà nei rapporti con SAUFI-CISL e SIUF-UIL.

« Solo con il dibattito che si sta sviluppando fra le tre organizzazioni — ha detto il compagno Busetti, segretario compartimentale dello SFI-CGIL — è possibile far uscire una linea fortemente unitaria che superi divisioni e reticenze, e promuova un solido legame democratico tra sindacato e categoria ». Proprio su questa direttrice si colloca la proposta dello SFI, sostenuta dal convegno, di convocare una assemblea nazionale, aperta alle altre due centrali sindacali, per una ulteriore precisazione della vertenza. In riferimento ai cosidetti « autonomi » ed alla loro influenza sulla categoria nel compartimento di Ancona, è stata fornita la seguente cifra: ai recenti scioperi, indetti appunto dagli « autonomi », hanno aderito solo 62 ferrovieri su dodicimila.

Moralizzazione, controllo democratico, partecipazione ed antifascismo dovranno caratterizzare — questa la indicazione del convegno — le elezioni di dicembre per il rinnovo del consiglio di amministrazione delle ferrovie.

« L'accordo per i ferrovieri — ha detto Marianetti concludendo i lavori del convegno — può portare ed ha portato a valutazioni diverse a seconda se lo si giudica collocandosi come parte integrante delle confederazioni, della loro strategia, delle loro priorità o collocandosi come parte sulla base di — e motivazioni interne, pensando magari che quello delle confederazioni debba essere un ruolo notarile rispetto a logiche categoriali. Credo che lo SFI non abbia dubbi sulla collocazione necessaria e credo nemmeno ne abbia la grande maggioranza dei ferrovieri. Ed è da questa collocazione che bisogna oggi iniziare il rinnovo contrattuale ed il rapporto fra i benefici dell'anticipazione e quelli complessivi dei contratti ».

Si conclude oggi la conferenza degli alimentaristi

Si concludono oggi a Ariccia i lavori della Conferenza nazionale d'organizzazione del sindacato alimentaristi della CGIL (FILZIAT). Il dibattito aperto giovedì da una relazione del segretario generale del sindacato unitario Gianfagna ha messo in evidenza come i problemi della categoria non sono evidentemente solo quelli specifici del settore, ma si ricollegano strettamente a quelli più generali del movimento sindacale e dell'intera società. E' quanto ha rilevato, ad esempio, il segretario generale della FLC, Truffi, quando riprendendo i temi sollevati da numerosi delegati di base, ha sottolineato la saldatura fra contratti, riforme, riassetto del territorio, case popolari, opere civili per l'agricoltura.

Dure critiche sono state mosse alla bozza di « piano a medio termine » attualmente al vaglio del confronto fra il governo e le organizzazioni sindacali. Vi ha fatto esplicito riferimento il segretario generale aggiunto della CGIL, Piero Boni, nel suo intervento di ieri quando fra l'altro ha affermato « come anche il recente incontro con il governo non abbia avuto quegli aspetti di concretezza che la situazione urgentemente reclama. Occorre uscire dalla fase dei propositi. Non emerge da parte del governo — ha continuato Boni — la necessaria volontà politica per una svolta ed un intervento capace di quelle scelte che sono indispensabili per adottare rapidamente indirizzi efficaci di politica industriale nei vari settori colpiti dalla crisi ».

In queste condizioni c'è il rischio — ha detto Boni — che il confronto diventi inconcludente. « Il sindacato — ha aggiunto — ha la responsabilità di non perdere la nostra credibilità fra i lavoratori e di non rischiare un pericoloso distacco con le masse, proprio quando si fa più acuto anche l'attacco padronale come dimostrano le vicende dei rinnovi contrattuali degli edili, dei chimici, dei metalmeccanici. Perciò — ha concluso Boni — pur nella durezza dello scontro va rafforzata una politica di autonomia e di unità sindacale e le forze sindacali italiane devono essere pari a queste gravi responsabilità ».

Anche il compagno Vignola, segretario della CGIL, nel suo intervento aveva sottolineato la gravità della situazione e « l'elevato senso di responsabilità » che essa richiede.

Delegazione Confesercenti ricevuta da Salizzoni

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri on. Salizzoni ha ricevuto ieri una delegazione della Confesercenti che gli ha presentato i risultati della petizione lanciata fra i consumatori per chiedere la riduzione dell'IVA sulla carne dal 18 al 6 per cento, ed una politica di interventi rinnovatori nel campo della zootecnia e della commercializzazione delle carni. Le firme raccolte dalla Confesercenti sono 856 mila alle quali vanno aggiunte numerosissime adesioni di amministrazioni provinciali e comunali, di partiti, sindacati ed altri organismi sia a livello nazionale che locale.

PROBLEMI DEL COMMERCIO

DIETRO LA CRISI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Pubblichiamo oggi il secondo articolo sui problemi del commercio e della distribuzione scritto dal compagno Enzo Bompani, segretario generale della Confesercenti.

La Standa è in difficoltà. Alla Rinascente le cose non vanno bene. La potentissima Grant americana è fallita con circa 700 miliardi di debiti. Gli « aziendalisti » tentano spiegazioni interne: gestione non oculata (scontro fra Sferza e Straquadanio della Standa vinto dal primo), acquisti poco accorti, costi del personale crescenti ed insopportabili e così via. Noi riteniamo che le difficoltà della grande distribuzione dipendono essenzialmente da tre motivi: caduta dei consumi, crisi inevitabile del consumismo superfluo su cui fondarono la loro fortuna una parte notevole dell'industria e la stessa grande distribuzione naturalmente, presenza attiva e dinamica, infine, di vasti settori del dettaglio tradizionale in via di trasformazione e capace quindi di operare sul mercato in termini di concorrenzialità.

Come tenta di superare le presenti difficoltà la grande distribuzione? Intervenendo massicciamente con l'apertura di mostruosi ipermercati, di grandi magazzini all'ingrosso (i famosi cash and carry) con l'obiettivo di gettare fuori dal mercato decine di migliaia di piccole e medie aziende e conquistare così quel monopolio dei prezzi, della qualità e dell'orientamento dei consumi che finora è stato validamente contrastato dalla rete tradizionale, pur con tutti i suoi difetti e ritardi.

Non sono pochi coloro che credono che queste megastrutture della distribuzione siano un vantaggio per il consumatore. E' una illusione. L'interesse del consumatore viene intaccato anche quando deve percorrere chilometri in macchina e perdere 3-4 ore per andare a fare acquisti; questo interesse viene colpito anche quando le tecniche di queste strutture come i colori, la musica, gli impulsi visivi, ecc. introducono quella persuasione occulta e violenta che disarma il consumatore sul piano della capacità razionale di scelta.

Le cause della crisi della grande distribuzione sono essenzialmente di carattere esterno alle aziende e di natura generale, i danni della sua espansione non si ripercuotono solo sugli esercenti, ma, come abbiamo visto per vari versi, anche sul consumatore. Anzi, secondo certe richieste avanzate dal Presidente della Confcommercio e discusse problematicamente anche alla recente conferenza della Lega Cooperative e Mutue sui problemi del commercio si dovrebbe passare alla fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali per vincere la concorrenza e contenere i prezzi. Si pongono qui un'altra constatazione e anche una domanda. Dopo i danni denunciati il consumatore-cittadino dovrebbe pagare gli oneri sociali per i dipendenti del commercio. La fiscalizzazione andrebbe quasi ad esclusivo vantaggio della grande distribuzione. La domanda è questa: se i grandi magazzini, ecc. hanno sempre venduto a prezzi più bassi della massa dei dettaglianti perché invocare la fiscalizzazione degli oneri sociali per vincere la concorrenza?

La verità è questa: si vogliono creare condizioni ancora più favorevoli alla massiccia offensiva della grande distribuzione e « buttar fuori » alcune centinaia di migliaia di dettaglianti. Si dice che la maggior resistenza dell'azienda tradizionale dimostratasi più elastica del grande complesso, è possibile perché gli esercenti si autosfruttano, sono sottoremunerati. Questo è senz'altro vero. Respingiamo però questa affermazione quando si trasforma in accusa. Dobbiamo rendere grazie a questa miriade di esercenti, che operano in una condizione di acuta concorrenza, se i prezzi in generale sono contenuti. Si osservi come il divario fra prezzi all'ingrosso ed al minuto vada sempre più aumentando. Si pensi a quali livelli saremmo se non avessimo questo autosfruttamento di centinaia di migliaia di esercenti. Ci si dica del resto come andrebbero le cose nell'agricoltura se non ci fosse l'autosfruttamento dei coltivatori e la tenace resistenza della azienda contadina. Nell'artigianato non avviene forse lo stesso fenomeno? Difendiamo con tutto ciò l'attuale situazione? Neppure per idea.

Noi continuiamo a credere che anche nel campo commerciale gli esercenti associati possano e debbano essere il pilastro della riforma del commercio e della modernizzazione del settore.

Il processo associazionistico non presuppone una ripresa consumistica esasperata come settori industriali e grande distribuzione vorrebbero per ricercare la situazione e le condizioni dei facili profitti. Tale processo, opportunamente sostenuto e agevolato dal governo, dalle regioni e dagli enti locali, e giustamente raccordato con la produzione agricola ed industriale, consente di acquisire al movimento riformatore forze nuove intermedie, potenzialità rinnovatrici inespresse, strati tenuti finora in posizione subalterna e di dare, al tempo stesso, una risposta positiva ai consumatori sia sul piano del servizio che su quello dei prezzi. Nessuno finora ha potuto dimostrare che un punto vendita organizzato a gestione associata, a parità di condizioni nel campo degli approvvigionamenti e dei finanziamenti, non sia competitivo con la grande distribuzione.

I prezzi, negli ultimi mesi, sono aumentati di più addirittura dove la distribuzione è dominata dai grandi complessi. A Milano, per restare nel nostro paese, abbiamo una massiccia presenza della grande distribuzione, oltre il 24% della distribuzione alimentare. Eppure Milano è la città più cara d'Italia.

La nostra economia ha bisogno di una vera riforma del commercio, che non può non essere fatta essenzialmente dai commercianti e dalla cooperazione dei consumatori.

Ezio Bompani